



# La Ludla

[www.ludla.org](http://www.ludla.org)

"Poca favilla gran fiamma seconda"

Dante, Par. I, 34

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE

**"Istituto Friedrich Schürr"**

per la valorizzazione del patrimonio dialettale romagnolo

ANNO III / NOVEMBRE 2000 / NUMERO 24

**Questo numero è stato realizzato con l'apporto del Comune di Ravenna**

## Le offerte della "Schürr" alla Scuola dell'obbligo

L'Associazione culturale *Istituto Friedrich Schürr* è firmataria e beneficiaria di convenzioni con il Comune di Ravenna che le assegnano, fra gli altri oneri in tema di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio dialettale romagnolo, quello "di fornire propri esperti presso le scuole dell'obbligo del territorio a sostegno di progetti di valorizzazione in ambito scolastico del patrimonio culturale romagnolo nelle aree dell'apprendimento linguistico, artistico e storico". In questo spirito, sentiti i competenti uffici comunali e in attesa che si delinei un progetto complessivo che veda partecipare il Comune di Ravenna con i propri istituti scientifici, le autorità scolastiche e altre istituzioni che si mostrino sensibili alla valorizzazione del dialetto come espressione autentica di storia e civiltà, la "**Schürr**" avanza in forma unilaterale alla Scuola dell'obbligo (dirigenti scolastici e insegnanti) le seguenti proposte, anche per dar seguito agli interventi svolti negli scorsi anni con piena soddisfazione di insegnanti e operatori.

1. Corsi di formazione per insegnanti finalizzati alla formazione linguistica, antropologica, musicale attraverso il recupero storico e pedagogico del folklore romagnolo.
2. Attività didattiche e laboratori per classi o gruppi aventi per oggetto il patrimonio cultura

le romagnolo: novelle, fiabe, filastrocche, indo vinelli, acchiapparelli, ninnananne, "non sens" in ambiti interdisciplinari.

3. Attività di animazione: narrazioni, giochi tradizionali, ricostruzione di situazioni tipiche della civiltà contadina: trebbi, veglie.
4. Escursioni nella vecchia campagna romagnola attraverso diapositive e altri audiovisivi.
5. Visite guidate ai musei etnografici ed eventuali approfondimenti in classe attraverso schede didattiche, audiovisivi, ricerche linguistiche.
6. visite guidate a vecchie case coloniche, ville padronali, borghi bracciantili e pievi.
7. Insegnamento ed esecuzione corale di "cante" romagnole.
8. Danza popolare proposta ai bambini.
9. Approccio al teatro dialettale: improvvisazioni, atti unici, farse...
10. Escursioni guidate nelle regioni della poesia romagnola classica e moderna.
11. Avviamento alla grafia romagnola e confronto di strutture linguistiche italiane e romagnole.

Sulla base di queste linee guida, la "**Schürr**" dichiara la propria disponibilità a fornire gratuitamente propri esperti con i quali i dirigenti scolastici e/o gli insegnanti delle classi interessate potranno concordare i progetti operativi.

La "**Schürr**"

La città di Ravenna è stata circondata, nei tempi passati, da acque di ogni tipo: lagune, paludi, fiumi e vene vallive. Tutto questo ha lasciato tracce evidenti non soltanto sul territorio, come le vie alzaie dei fiumi abbandonati, ma anche nei nomi dei luoghi. Ecco fiorire quindi una toponomastica ricca di spunti, che si lega direttamente all'identificazione popolare di strade, carraie ed angoli di Ravenna. *e' Canalaz* diventa tale quando il Canale Naviglio, che collegava il Po di Primaro a Ravenna, perde le sue funzioni di via d'acqua, interrendosi e trasformandosi più tardi in strada carreggiabile<sup>1</sup>.

Già il Naviglio, chiamato pomposamente "Codarundini", era stato scavato sfruttando gran parte della Fossa Augusta. Le vie d'acqua riprendono quindi antichi percorsi in parte modificati nel corso del tempo. E' il caso di questa importante via di comunicazione che era sbarrata al suo incile

## Viaggio nella toponomastica fluviale di Ravenna

di Pietro Barberini

con il fiume teguriense, lì si pagava il "pedaggio", c'era infatti la catena, *catulus*, e' *Gàtul*.

Anche questa parola entra nel linguaggio parlato dalla gente, tanto che dove c'era la catena, di fianco al distributore ESSO ed al supermercato SIDIS di Via Faentina c'è ancora un'immagine sacra che tutti chiamano *Madona de Gat*<sup>2</sup>.

Al tempo dei Veneziani, le imbarcazioni raggiungevano il porto di Ravenna attraverso l'attuale Via Vallona. E' quella *Valona* dove Olindo Guerrini colloca la famosa Osteria della Zabariona<sup>3</sup>.

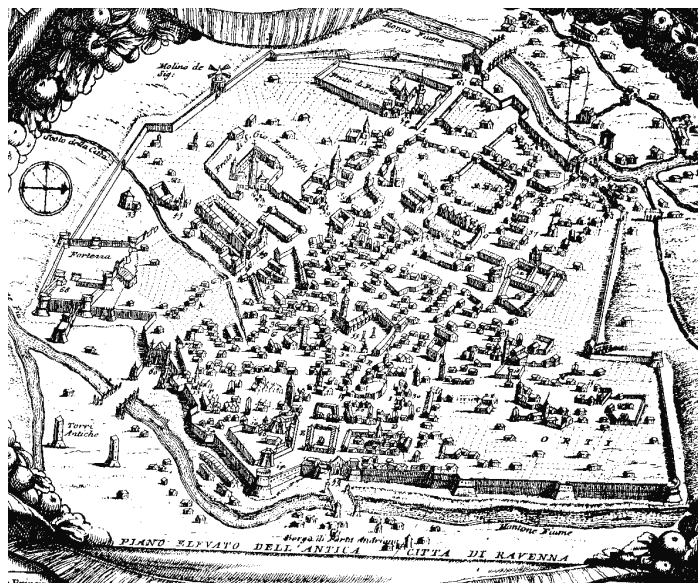
Anche adesso la Via finisce nella circonvallazione che è il proseguimento di Via Fiume

Abbandonato.

Poco più in là, lascia la città una strada rettilinea che scende verso la campagna: è Via Rotta, *la Rota*, che ricorda il punto dove venivano fatte spagliare le acque del fiume Montone per evitare che, rompendo dalla parte della città, il danno fosse maggiore. Il problema fu poi risolto quando fu ultimata dal cardinal Alberoni la diversione dei fiumi Montone e Ronco, allontanati definitivamente dalla città nel 1738. Più recente è il nome della strada che va a Punta Marina, chiamata popolarmente *e' Mulinet*; nell'alveo abbandonato dei due fiumi, verso la metà del XVIII secolo venne condotto a mare il canale "dopo aver alimentato" il Molino Lovatelli.

Nel borgo San Rocco, rimangono tracce degli antichi assetti urbani anche nell'indicazione toponomastica di Via Bassa del Pignataro: in quella zona, che fino ai primi decenni del '700 era addossata al froldo del Ronco, lavorava un artigiano che produceva stoviglie in terracotta usando l'argilla del fiume!

Poco lontano, una toponomastica del tutto nuova ha cancellato le tracce del transito fluviale (evidente nell'andamento delle "vie alzaie" Ravagnana e San Mama) e del gran



Il "piano elevato dell'Antica città di Ravenna" come appare in una tavola dell'atlante del Coronelli (1693/96)

de lavatoio pubblico, che occupava Via Molino, proprio dove confluivano le acque della "Lameta" o "Lâma basa".

In prossimità di queste vie d'acqua, spesso interrite, ma pronte a tornare acquidose in caso di piogge insistenti, trovò ricetto e poi si dilatò la zona abitativa suburbana forse più povera della città.

Dietro l'arco de' Portonaz, al Calér (Via Carraie) ed un intreccio di stretti vicoli, che richiamano a capanni e capannetti, ( Capèn e i Capanet, proprio nell'alveo del Montone Abbandonato), riportano alla Ravenna di fine '800, che proprio qui ha visto nascere, con l'associazione operai braccianti di Nullo Baldini, la Cooperazione.

**Note**

1. Il dispregiativo in -az, riscontrabile anche nel toponimo e' Fjunaz (via Montone Abbandonato) denota, nel nome che si conserva per l'essenziale, il transito funzionale di un'opera che da idraulica è ridotta a viaria.
2. Troncamento di Gatul; un nome, tuttavia, che in altre aree (per esempio a Cesena) si associa al gattice o pioppo bianco (Populus alba), da noi però indicato preferibilmente col nome di albaraz, che conserva il riferimento latino al bianco argenteo della corteccia e della pagina inferiore delle foglie. Se ciò non bastasse a consigliare cautela, c'è infine la frequenza con cui da noi si usava associare agli alberi le immagini della Madonna.
3. Via buia e disertata volentieri di notte, perché troppo propizia ai malincontri. Ne fa fede ancora Olindo Guerrini: "... Quand ch'am l'incuntré dri a la Valona \ aveva, com t'sè, la sciopa in spala..." (Sonetti Romagnoli, "Puro sangue").



## RILEVAMENTO TOPONOMASTICO

Sotto i nostri occhi, spesso distratti, cambia inesorabilmente il paesaggio, specialmente quello delle nostre campagne: cambia perché non sono più gli stessi gli assetti della proprietà, le tecniche agrarie, le aspettative della società nei confronti dell'agricoltura.

Le stesse case coloniche anche, nei pochi casi in cui restano integre, non rappresentano che gli scheletri di quello che fu un complesso sistema abitativo - produttivo in cui convissero svariate specie e razze di bestie da lavoro, animali da cortile, domestici e selvatici, essenze vegetali coltivate o anche solo piantate per comodità o necessità dell'uomo o anche spontaneamente convenute presso le case perché trovavano, nella simbiosi con l'uomo, un vantaggio vegetativo.

E la distesa dei campi, ormai monotonamente uniforme, deserta d'uomini e di bestie, visitata, di tempo in tempo, da macchine agricole sempre più grandi, efficienti e rapide, fino a pochi decenni fa risuonava delle voci degli agricoltori (contadini e braccianti) che vi convenivano spesso da svariati chilometri di distanza...

Anche nelle larghe più aperte, ogni riquadro, ogni particola aveva un nome, e questo avveniva non solo nelle grandi aziende, ma persino nei

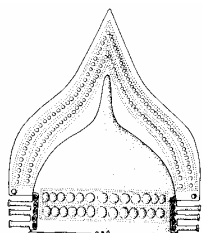
poderi dei contadini. Queste denominazioni minute erano funzionali ai modi di conduzione del terreno, in cui le colture erano molto differenziate e la manodopera vi aveva un ruolo determinante. Nei borghi bracciantili, conclusa la chiamata del turno, c'era un addetto che passava di casa in casa a dire ad ogni donna dove sarebbe andata il giorno dopo a lavorare: "Dèla! (Adele) Dmatena pr'al sèt, int al Luconi, cum e' rastèl e e' furchèl!" Si può dire che a Castiglione di Ravenna, ad esempio, pressochè tutti, non solo i braccianti, sapessero dov'erano Al Luconi, o la Zivinèla, La Rajisa Lêrga o e' Fnìlaz, ... ma ora quanti sono a saperlo; e fra vent'anni? S'impone dunque un rilevamento di tutte le denominazioni popolari (epicorie) ancora presenti nella memoria, con i relativi riferimenti topografici.

La "Schürr" ha intrapreso un progetto di rilevamento per schede, che troverete allegate e che potrete facilmente riprodurre, compilare (basta leggere le istruzioni) e inviare alla nostra sede, o, meglio ancora, portarle direttamente, per prendere contatto con i responsabili dell'iniziativa. Insieme ai nomi delle località, delle vie, dei luoghi d'acqua, abbiamo messo anche i soprannomi delle casate contadine.

Ogni lettore capirà l'importanza dell'iniziativa. Aiutateci a lasciare memoria dei luoghi della vostra esperienza, del vostro vissuto...

La Redazione

Il Dottor **Mario Bartoli**, di cui i lettori ricorderanno sicuramente l'articolo sull'etimo della parola **Ludla** che aprì la via ad un dibattito, torna a noi con un altro intervento che non mancherà di suscitare altrettanto interesse: l'etimo di **Dismano**, zona e strada fra Cesena e Ravenna su cui si sono appuntate con singolare acribia varie ricerche. Come sempre **la Ludla** è a disposizione di chi intenda intervenire su questo argomento.



Elmo della prima età del ferro

(da Müller - Karpe, Beiträge, 1959)

## Il Dismano:

### nuove ipotesi etimologiche

di Mario Bartoli

Con la parola (toponimo) Dismano si indica una zona compresa fra Cesena e Ravenna (quindi a Nord di Cesena) e, in particolare, si fa riferimento ad una strada molto diritta che ha direzione Sud-Nord. La strada rasenta una antica bonifica (che le si trova ad Est), la quale dovrebbe risalire ad epoca villanoviana-umbrosabina. Il territorio della bonifica è stato anche oggetto di una "centuriazione", con lo stesso orientamento ortogonale N-S e E-O. E' molto probabile che la centuriazione sia stata terminata in epoca romana. Tutta la zona su indicata contiene toponimi latini, o, meglio, greco-umbrosabino-latini che collimano bene con questa ipotesi (Cesena, Mensa, Matel(l)ica, rio Matalardo, ecc...).

Riguardo al termine "dismano", vale la pena di spendere due parole, perché è stata messa in dubbio la sua identificazione con il termine latino "deci/decu-manus". L'obiezione principale, penso debba essere stata questa: in latino il *cardo (-inis)* indicava la posizione dei poli terrestri, quindi l'asse di rotazione (cardine) della terra NS; nella concezione antica geocentrica il *cardo* era la perpendicolare al piano di rotazione (apparente) del sole, con nel suo mezzo al centro la Terra (e quindi l'asse terrestre indicato dalle costellazioni polari); il *decumanus*, la linea a questa ortogonale che va dal punto del sorgere del sole al punto del suo occaso (moto apparente del sole) (vedi Ernout e Meillet D.E.-L.L. s.v. *decumanus*).

Se poniamo in dubbio l'identificazione dismano - deci-manus (ma vi ritorneremo più avanti), l'unico termine che può porsi come concorrente è quello identificabile con la parola latina *dumus*, derivato da un più antico *dusmus*: v. P. Festo 59.3: "*dusmus...locus significat domosum locum*": in cui *dusmus* vale: "rovi", "pruni". Quindi il termine non avrebbe a che fare con tutto quanto vi è d'intervento umano specifico nella zona, ma sarebbe un termine generico equivalente a "forteto"/"pruneto" e simili. Il che può essere se riferito al terreno prima degli interventi di bonifica e di sistemazione, ricordiamo che *dusmus* è termine latino arcaico rispetto a *dumus*, classico; e non può riferirsi quindi ad un eventuale abbandono del posto in tempi tardolatini!! Però sarebbe strano non vedere in "dismano" un termine in armonia con i toponimi della zona e con la netta direzione N-S della strada!

Torniamo adesso sulla, posta in dubbio, identificazione (più allettante) dismano = *deci-decumanus*.

Proviamo a spiegare la situazione toponomastica senza mutare alcunché di quanto sappiamo dalle fonti latine (v. P. Festo e Gromatici) sul *cardo* e sul *decumanus*.

Una prima ipotesi è che *decumanus*/(dismano) indichi il territorio al di qua e al di là del *cardo* (identificato con la strada Cesena-Ravenna): si tratterebbe di un'area e non di una linea, il che appare una forzatura; ma potrebbe corrispondere ad una realtà: i riferimenti al territorio o in-

terventi sul territorio potevano essere fatti (partendo da Cesena) o in senso S→N (nel senso del cardo); o in senso O→E (nel senso del decumano). Il nome della zona e della strada, che l'attraversava e che probabilmente era massciata a mano a mano, seguendo la sistemazione del terreno, prendevano il nome da questo tipo di andamento dei lavori. Ma può darsi che nel nostro caso il castrum romano (e prima villanoviano-etrusco?) fosse poco più a Nord della città (rocca/acropoli) di Cesena, col cardo sulla strada del Dismano congiungente Cesena (sabina, poi sabino-etrusca) con Ravenna (tessalico-umbra), cioè due insediamenti con popolazioni affini, ed il suo porto, a controllo dei contatti politici e dei traffici commerciali fra le due città. Praticamente, il Decumano veniva ad essere l'abitato ai lati di ogni via cardinale di castra precedenti e quindi, di fatto, qualsiasi abitato sopravvissuto al castrum. Quindi:

1) castrum (→ castellum): ciò che deriva dal castrum al completo col suo vallum (la sua area tutta, con la sua difesa) (generalmente in posizione dominante/arroccata);

decimanus : le costruzioni abitative derivate dal castrum privato della sua struttura difensiva, senza più vero confinamento areale. (Vedi Dismano in Romagna e Dicomano in Toscana).

2) L'altra ipotesi è più "scomoda" perché incide sul valore semantico dei termini latini usati fino ad ora. Il "cardo" potrebbe indicare l'asse terrestre (i poli) intorno al quale (nella concezione geocentrica) ruota il sole<sup>1</sup>. Ma il decumano non indicherebbe precisamente la linea

E→O del percorso del sole (che è il significato tramandato dai Latini: v. P. Festo LL. 62,25: "decimanus appellatur limes qui fit ab ortu solis ad occasum, alter ex traverso currens appellatur cardo"). In realtà tutte e due le definizioni appaiono ambigue: decimanus, in quanto limes; e cardo, perché è definito sul decimanus (posizione ortogonale di questo rispetto a quello). Il "limes qui fit ab ortu solis ad occasum", infatti, durante l'anno solare non è una linea, ma un'area a fascia (zona) i cui punti limite sono indicati dal solstizio di estate (a Nord) e dal solstizio d'inverno (a Sud). Se il decimanus dovesse indicare questa zona, la linea che lo individua non è quella da Est a Ovest, ma quella da Nord a Sud! (Per parlare in termini attuali, le linee dei paralleli, non quelle dei meridiani). Quindi la linea del decumanus inizialmente era una linea Nord-Sud, e quindi il cardo una linea Est-Ovest!

Senza entrare in sterili discussioni su quanto prospettato (ogni teoria rimarrebbe indimostrabile), dobbiamo a questo punto ricordare che le popolazioni villanoviane praticavano una religione "solare" (come i popoli del Centro e del Nord Europa) ed il rito funerario dell'incinerazione. Le rare inumazioni, nel territorio e nel periodo villanoviani, presentano il corpo del defunto (per così dire: il cardo) disteso con orientamento Est-Ovest. Se a questo dobbiamo dare un significato, evidentemente il decumanus doveva intendersi la direzione Nord-Sud (che sarebbe stata indicata dalle braccia distese a croce del defunto stesso). D'altra parte, anche l'orientamento

delle antiche e antichissime costruzioni sacre (are/ templi), ha presentato oscillazioni, ma sempre con prevalenza Est/NordEst - Ovest/ SudOvest : cioè verso il punto della nascita del sole all'equinozio di Primavera o al solstizio d'Estate. Questa mi sembra la spiegazione più logica del nostro "dismano", per una direttrice Sud-Nord, pensando anche alla probabile epoca della bonifica, avvenuta, evidentemente, partendo dalla città di Cesena: città con nome sabino-villanoviano, specialmente nella sua dizione completa: Caesena Curvapapia.



.....**Note**  
<sup>1</sup> *Cardo/inis* : non vi è, inizialmente, alcunché che legghi il termine tecnico cardo = "cardine" (termine meccanico) a fenomeni celesti o a punti cardinali. Semmai un suo equivalente sembra "articulus" (Servius Aen. 1.172). Solo in un secondo tempo cardo è usato per indicare i poli (N e S) e i punti cardinali. Quindi gli agrimensores indicavano col termine una linea trasversale tracciata da Nord a Sud perpendicolarmente al decumanus.

Ristin l'era turnè a ca da e marchè dal bes-ci praima de solit.

L'era andè via la mataina prest int e scur, c'us avdeva ancora al stèli int e zil, bèli lusenti. Int e marchè, duch e faseva e parador, che po e vleva di aiuté dal por bes-ci a scalè zo d'int i brozz di cuntadin e po caichèli in di brozz piò long, ainca in ti camion adèss, e qualca volta int e treno- e t'avditi che cal por bes-ci quasi al trasantiva qualch quèl, che un brozz l'era sempr' un brozz, grand o znin che foss, ma un camion, par no di un vagon de treno, cun la locomotiva c'la sbufeva a lé dacaint, l'era tot un'ainta musica. E alora la fadiga di parador la carséva e i'oman i s'incativiva, e al bes-ci ainche. Par furtona cla mataine e dafè e fo poch, e lo e putet tumè a ca cun qualc'ora d'antezipe e u s butet ad là int e let.

A ca u i'era la Sterina, la su moi, ch'la faseva al su fazendi, avainti e indria, int la cambartina ch'iaveva in te praim pien - l'onich, che sora ui'era i copp - d'un caset int e bourgh.

La Sterina l'era stèda una bèla ragazza, a i su timp, quand ch'la andeva a lavurè int la fabrica di furminint, e tott, da e padron a i lavuraint, i n'i stacheva i'occ d'adoss: e lia, ch'la passeva dreta e provocainta, cun e suris int la su faza ch'la buteva la braina

## “L'è stato il vento, ch'l'è riburtè la cana...”

Un racconto per **la Ludla** di Sauro Spada  
illustrato da Giuliano Giuliani

e al su bel robi ch'la li purteva tott a e su post giost, cun qualch quèl che ogni taint e travaleva fora, ch'l'è propi dal bèl burdèli quant ch'l'è la su stason.

Tott i'aveva pruvè: un pizgott, una parulina doulza, “*ut piasarebb ad fè la chèpa?*” e padron; una strissadina int e cul, ch' jitar, quant la passeva; quèlca volta un'uciadaza rabida zo in t e pett, c'u s'avdeva ogni ben di dio, quant ch'i s duveva chinè, in du, par tu so una cassetta.

Mo lia, gnint: un bel suris a tott, e sciao! Lia la aveva e su Tonino, che faseva e murador, e ainch se al su main, quand ch'u'gli miteva adoss, agl'iera un po' rovdì, e al li faseva santi i crip e i rosg dila pèla e dila fadiga, lia, e su Tonino, l'era tot gnasquèll a e mond,e basta.

Sol che Tonino, un bèl dé, e decidet ad partì par l'America. L'era stè un su cumpagn ad lavour, un anèrich ad là de fiom, a dij: “Tonino, in America, us fa furtona: a i'ò d'iamigh ch'i m fa savei ch'l'è e mumantin giost

pr'andè da lou. A què, t'al vid ainca te, as spacamm e pet par gnint. E po e zira dla brota zenta...” e dàì, e dàì, e finet cun e cunvinzal. Che po i sarebb turnè cun al sachi pini ad baiocch, e lo l'avrebb spusè la Sterina, dop avei fat una bèla ca...

La Sterina, quant ch'u i'e get, l'arvanzet zlèda e impalèda cme una stètua. L'an get una parola, e l'al piantet a lé: una morta.

Du mis dop la spuset Ristin, che faseva e parador in te marchè, e ch'u i'era sempar stè dria, senza sperainza.

“*Cun cla poza ad bes-ci c'us porta sempr'adoss, e purain...*” la i'aveva det una volta cun agli amighi. L'al spuset, e tomba! l'andett a stè int un casett int e bourgh, una cusinina di dria e una cambartina davainti, e a e pien soura, sota i copp. Davainti, int l'onica finistrina, un bèl gerèni, cun la su canina da tnil so, sempar bèl fiuri, ch'l'era ona dal robi che lia la i tniva ad piò.

L'avett un burdèl, un bel babin, e lia la s la passeva ben. Quel



ch' l'era stè l'era stè; e ainca la pòza ad bes-ci ad Ristìn la i daseva mainch fastidi.

Fin che un bèl dé, e turnet Tonino.



In America l'aveva fat furto, e u s'avdeva. Un bèl sti a rigghi lèrghi, un curpet sota la giaca cun l'urloz d'arzent che spandleva zo da una gran cadaina. Al scherpi in punta, ad varnisa, cun al gheti, e la zigaretta cun e buchìn, un bèl portazigareti ainca quel d'arzent. Propi un sgnor.

E cminzet a zirandlè davainti a l'ustaria ad Dosto, cun i vecc cumpagn, e cminzet a metts d'insdei in tla painca ad legn, duch e staseva sempar Gisto, che invece ad fè e marangon, ch' l'era e su amstir, e passeva tott agli ori de dé a invantés i nomar de lot, che po u n' i vanzeva mai e l'era la danazion dla su moi, ch' la s vargugniva; e propri davainti a la painca u i'era la finestra dla Sterina... insoma, dàì che te dàì, un' i vlet una massa a capì che qualch quèl l'aveva cminzì a arbulì.

Cme ch' i fasess però, a méttass d'acord, l'era ancora un misteri.

Ristìn u n'aveva un'ora fessa da turnè, parché e su lavor

l'era lighi a la quantità ad bes-ci ch' agli ariveva int e marchè. Lia, cun che babin znin strett in tla brazèda, trop znin par lassèl da par lo, e trop scvert par dèl a quèlca vsaina, la i'era una parsunira in ca, da la mataine e la seira.

Fin che e misteri us svelet da par lo.

Ristìn l'era turnè a ca praim de solit. E us'era buté in te let. Da la finestra dla cambartina, du ch' u' i era davainti e su bèl gerèni, ch' u n mancheva mai d'èss bèl e fiurì, cun la su bèla canina tota drete e lostra c' l' al tniva so, us santett, pianin, pianin, alzèss una vouse ch' la canteva una nina-nana, sempar piò so, sempar piò so, da arivé fin int la strèda, una nina nana c' la geva:

*L'è stato il vento*

*ch' l' à riburtè la cana*

*bibin fa la ni-nana*

*che e babb e vo durmì...*

Tonino, ch' l'era a lé spandlun,

cme sempar in chi dé, e faset un mez suris, d'indiferenza; e e turnet ad-dentar, da Dosto: l'era stato il vento, ch' l'aveva riburtè la cana...

Acsé, quand che ven al praim buraschi ad setembar, e u s veid che, in te zil ad nuvli bienchi e grisi, ch' al va e ch' al ven, e ch' al s'armocia ona sora cl' èta, dal rundanaini u n' i n' è piò: e u s sint int la schina che frizadin che fa di: l'istèda la sta par finì; acsé, quand int i canèl dla bassa la canèza la s pigga, alzira, alzira, ad ogni sofi ad vent dla nova stason ch' l'ariva; aloura e po' ainca capitè, s' u s è atenti e int la zurnèda bona, nò ad ciapè di buratell, che qui i n' s' ciapa piò, ma ad santi, tra l'armor stridul dal cani ch' al stressa l'ona contra l'ètra, alzèss una vuslina, ch' la cainta...

*L'è stato il vento*

*ch' l' à riburtè la cana...*



Durante una delle prime sedute del nuovo C. D. si è costituito un Gruppo di Lavoro che si occuperà della promozione di incontri attinenti la cultura dialettale romagnola, seminari di studio, convegni, concorsi letterari rassegne teatrali e trebbi poetici, concerti di canterini e di musiche etniche e folcloristiche, soprattutto in collaborazione con Enti ed Associazioni che operano nelle Ville Unite e in quei territori limitrofi che costituiscono il cosiddetto Decimano, per poi estendersi, progressivamente, a tutte le realtà che vorranno essere coinvolte.

Il Gruppo di Lavoro cui hanno già dato la loro disponibilità i consiglieri Vanda Budini, Giovanni Galli, Odette Gelosi e Giovanni Morgantini sarà coordinato da Sauro Mambelli, ed intende avvalersi dell'apporto di tutti coloro che, soci o non, già operano nel settore e desiderano farne parte. Già

## **Costituzione e scopi di un nuovo**

# **Gruppo di Lavoro**

## **dedicato al coordinamento delle attività culturali**

*di Sauro Mambelli*

sono stati avviati i primi contatti e sono giunte le prime adesioni di valenti organizzatori di eventi culturali come Dino Pieri di Cesena, Adolfo Margotti di Fusignano, Bruno Masini di Cervia, Marino Monti e Mario Vespignani di Forlì, Valderico Mazzotti di Torre Pedrera, nonché Lino Biscottini di Ravenna, nostro abituale collaboratore. Chi intende dare una mano e unirsi al gruppo può comunicarlo per iscritto o, ancora meglio, fare una capatina presso la nostra sede, aperta tutti i giovedì dalle ore 16 in poi. Il Gruppo di

Lavoro, che si darà una denominazione durante il primo incontro, si pone come primo obiettivo di prendere i contatti con le diverse Associazioni per la compilazione di un **calendario di manifestazioni**, anche per evitare, nei limiti del possibile, concomitanze e sovrapposizioni. E così anche **la Ludla**, conoscendo per tempo date e programmi, potrà fornire il giusto contributo divulgativo ai vari eventi, e magari presentarne una breve cronaca come nel caso che segue.

### **Un Trebbo di finidicitori a Fusignano**

Nella serata di venerdì 21 luglio, si è tenuto nella suggestiva piazzetta del Centro Culturale "Il Granaio" di Fusignano, un Trebbo Poetico dal titolo "A dila s-ceta", condotto da Francesco Melandri di Bagnara, con la partecipazione di noti interpreti della poesia romagnola quali Giuseppe Maestri di Ravenna, Adolfo Margotti, Edoardo Spada di Conselice; assente, purtroppo, per motivi di salute Vittorio Valderico Mazzotti.

In programma brani poetici di Aldo Spallicci, Olindo Guerini, Francesco Talanti e di al-





tri autori romagnoli forse meno noti, ma estremamente degni di essere ricordati come Dino Ricci, Chiaro De Stefani, Ermanno Cola e Massimo Bartoli. Gli interventi musicali e canori erano sostenuti dal trio "I Tribarul" che si è rivelato perfettamente all'altezza della situazione. Senza nulla togliere alla bontà e all'amenità del Trebbo dell'anno scorso, cui ebbi modo di assistere, quest'ultimo mi è parso di tono decisamente più elevato e il numeroso uditorio, molto attento e prodigo di applausi, ne ha dato ampia testimonianza. Era presente fra il pubblico del suo paese Giuseppe Bellosi, notissimo studioso di cose romagnole, che, chiamato alla ribalta, ha recitato una breve poesia del cesenate Walter Galli. Successivamente il dottor Edoardo Spada, proprio il

pneumologo di fama, fondatore di una scuola prodiga di successi nella cura dei malati e nella diffusione della cultura sanitaria, ha recitato alcune poesie di Talanti e ne ha fatto l'esegesi critica, dimostrandosi finissimo e profondo interprete di questo singolare poeta. Il nostro neo-presidente Gianfranco Camerani ha portato il saluto della nostra Associazione che era stata inserita come collaboratrice nella locandina della manifestazione. Nel ringraziare gli organizzatori per la considerazione dimostrata nei confronti della **Schürr**, Camerani ha sottolineato l'estrema validità di serate come questa in cui s'incontrano e s'integrano interventi di diversi livelli di competenza e di sensibilità interpretativa, di fronte ad un pubblico così socialmente rappresentativo del-

la realtà romagnola; il dialetto è infatti patrimonio di tutti e proprio per le sue caratteristiche di "lingua naturale", consente una comunicabilità sociale superiore a quella di ogni altro mezzo linguistico. In serate come queste, concludeva, è realistico sperare che la nostra parlata abbia un futuro e la nostra società sia più civile e solidale. Ed anch'io sono d'accordo: dovrà essere compito più preciso e puntuale della nostra Associazione intensificare i rapporti con coloro che hanno in animo l'organizzazione di tali eventi, per poter fornire loro tutto il nostro sostegno. Questi Trebbi Poetici, che riescono a regalare momenti di viva emozione, testimoniano che il nostro dialetto è ancora vivo e vegeto ed avrà ancora molto da dire negli anni a venire.



## Spigolature

**colte al volo**

da Rosalba Benedetti

Estate 2000

**Int la mazlari, a e' mër (Lido di Savio)**

Una dōna prēma ad me (da cōma ch'la jè manēda u-s capes che la jè òna ad cveli ch'an va in spjagia, mo al sta a ca a fè da magnè par chjètar) la compra un pol da fèr aröst e intânt la scor:

«Zërta che la jè cambjēda! A sēra incōra una tabaca; i mi i stašēva pr'andē tot int e' cāmp e la mi māma la-m diš: "Dà un'ucēda a e' tu fradēl e pu met so la pignata cun la galena; e t'an-t smēngha j udur!" E me:

"Mo indēla la galena?" "Int e' pulér." Ben, cvânt ch'i s'avnē a ca, me a javēva fat nēnca al lasāgn da cūšar int e' brōd!»

**Sapiravencul, int e' curtil de cundumini, da Second ad Cabrusè.**

L'ha bēla pasē i nuvānta, mo e' va incōra int e' bar in bicicleta. Ögni tânt, e' döp-mēz-dè, u s'afērma a ciacarē cun agli avceti che al sta a e' fresch int la panchina, a l'ōra d'un lez. I scor sēmpar d'una vōlta.

Me a i degh, cvânt ch'a pas: "A si e' galet de' pulér, eh, Second? Lo e' rid e' ögni tânt e' conta un fat.

"Tabach, va a l'ōra!" un gēva e' mi nōn cvânt ch'a sēra cun i mi che i lavurēva int la lērga" E me: "Indēla l'ōra?"

"Indò ch' e' sta e' cān" l'arspundēva e' nōn. Infati e' cān e' truvēva l'ōra nēnch int la lērga.

## “Furia Franzésa, ritirèda Spagnöla”

di Anselmo Calvetti

**Ancora una volta Anselmo Calvetti ci onora di un suo contributo, proponendoci di riflettere su un modo di dire, “Furia franzésa, ritirèda spagnöla”, ancora qua e là presente nella memoria della gente. Inutile dire che la Redazione de la Ludla e Calvetti stesso sarebbero più che grati a chi avesse la possibilità di riferire di altre attestazioni**



La “Colonna dei Francesi”  
posta a ricordo della battaglia,  
in un disegno di  
**Giuliano Giuliani**

Mia nonna materna era solita commentare i comportamenti, frettolosi ma incostanti, delle donne che collaboravano nei lavori della casa e del negozio, con la frase: *furia franzésa, ritirèda spagnöla*. Si chiamava Luigia Tasselli ed era nata a Russi nel 1867. I componenti della sua famiglia erano detti *Pulëch*, per un’ava che era entrata a far parte dei Tasselli come “sposa di guerra” in seguito alla ritirata napoleonica dalla Russia.

Nella scorsa estate, a Ravenna, conversando con l’amico Guido Manetti che da tempo non avevo avuto occasione d’incontrare, ho appreso che la sua nonna materna era solita far uso della stessa frase. Si chiamava Giulia Venturi ed era nata a Ravenna negli anni ’50 del 1800. L’uso che mia nonna faceva di questo modo di dire, è comprensibile quanto al riferimento alla *furia franzésa*, corrispondente ad un diffuso cliché, ma non alla *ritirèda spagnöla*.

I diversi comportamenti dei Francesi e degli Spagnoli, attribuiti dalla frase rilevata a Ravenna e a Russi, presumibilmente risalgono al sanguinosissimo scontro, avvenuto l’11 aprile 1513 a poche miglia da Ravenna, tra l’esercito francese, condotto da Gastone di Foix, e le truppe spagnole e pontificie, sopravvenute per liberare Ravenna dall’assedio francese.

Lo storico ravennate Girolamo Rossi così descrive l’evento silente della battaglia. “Era ancora incerta la vittoria per i Fran-

cesi. Allora il Foix spinse tutta la cavalleria francese, già da ogni parte vincente, contro la fanteria spagnola e agli Spagnoli tolse la speranza della vittoria, la quale, una volta perduta, suole deprimere moltissimo gli animi e togliere le forze. Pertanto gli Spagnoli (...), nulla facendo di indegno nell’estremo pericolo, con meraviglioso accordo e straordinaria disciplina militare, conservando integri coraggio e ordine, strinsero sulla fronte le fila e si mossero per la strada, che passa tra il fiume e l’argine, mostrando di ritirarsi piuttosto che essere ricacciati” (G. Rossi, *Storie Ravennati*, trad. di M. Pierpaoli, Ravenna, Longo 1996, p.682).

La ritirata spagnola lasciò via libera alla resa e al rovinoso saccheggio di Ravenna.

Gerolamo Rossi esprimeva l’opinione degli ambienti gravitanti attorno alla gestione pontificale delle Romagne, ed è comprensibile che, ad oltre mezzo secolo dall’evento, magnificasse il comportamento delle schiere alleate del pontefice, per sminuire il successo degli avversari.

A questa valutazione storica “di parte” potrebbe risalire il contrapposto confronto tra il tumultuoso assalto francese e la ordinata ritirata spagnola.

Col volgere del tempo, passando tale valutazione dagli alti ambienti a quelli popolari, la frase che l’esprimeva divenne un modo di dire, riferito al comportamento repentino i cui effetti presto si esauriscono.

~~~~~

## “Ninân ninâna”

una poesia di Paolo Maltoni

**N**ato a S. Tomè, nei pressi di Forlì, il nostro associato **Paolo Maltoni** comincia ancor giovane ad accostarsi al teatro dimostrando grande interesse per il classico, il moderno, il dialettale. Partecipa a seminari teatrali, recita in diverse compagnie di Forlì e Faenza. Da attore a regista, per chi ha le gambe buone, il passo non presenta difficoltà. Più impegnativo il passo successivo, quello da attore-regista a commediografo in vernacolo romagnolo: dal 1980 il Maltoni comincia a sfornare una commedia all'anno, e commedie di livello tale da venire richieste dalle compagnie dialettali, da riscuotere apprezzamenti positivi, da vincere premi di indubbio valore.

Risulta talmente coinvolto dal dialetto che si sente attratto anche dalla poesia in vernacolo e scopre in sé una vena poetica tale da permettergli di comporre anche raccolte di sonetti sullo stesso argomento. Una delle sue ultime poesie è risultata prima classificata alla 3° edizione del **Concorso “Aldo Spallucci”** indetto dalla città di Cervia e svoltosi il 26 marzo ultimo scorso. Si tratta di *Ninân ninâna* che qui sotto viene riportata.

(Zvanin dla Zola)

### Ninân ninâna

No stê' picê' acsè fört cun i manin,  
t'a n't'êpa da fê' mël, pureta me!  
Nō stê' avei' priscia ad nêsar, e mi znin,  
sta incōra un bisinin, sta incōra a que.

Ninân, ninân, ninân, ninân, ninâna,  
fèna che e sōl u n'rimpirà la zâna.

Prëst neca te, coma chietar babin,  
t'arvirei i occ pr'avdei la lus de dè.  
T'avrei de lat, dal fōl e di bilin  
la tu mâma ch'la cânta sōl par te.

Ninân, ninân, ninân, ninân, ninâna,  
dacânt a te, durmend int una scrâna.

Andrò a zarchê' pr'i bosch la fêlda bōna  
ch'la tegna tot al strigh a la luntâna,  
ch'la t'dëga un sprai ad sōl nech quând che  
tōna,

una querta d'inveran, fat ad lâna.

Ninân, ninân, ninân, ninân, ninâna,  
a que int e scol tra al brazan dla tu mâma.

Pr'alzê' la nebia a druvarò zent mân,  
par fêt intrêr int i occ tot quânt e zil,  
int i cavèl e biond de nostar grân,  
int la chërna l'udôr dal viöl d'abril.

Ninân, ninân, ninân, ninân, ninâna,  
dacânt a te, durmend int una scrâna.

La va la lōna a spas cun un babin  
quând che i mi sogn i s'arimpes ad guaza.  
Ecco, la l'apogia a que che bambuzin  
e a me u m'cōla i guzlōn zò par la faza.

Ninân, ninân, ninân, ninân, ninâna,  
int una condla biânca cme la lōna.

Paolo Maltoni

## Chi l'ha det che int la "Schürr" u j è sól di vec?



E invece ci sono anche dei giovani! belli e bravi, anzi bravissimi, che si distinguono con onore nello studio e nel lavoro. Purtroppo, per i tanti impegni da cui sono pressati, non sempre trovano il tempo per dedicarsi alla "Schürr" che tuttavia, conoscendo i loro problemi, ne apprezza ancor di più i contributi e s'inorgoglisce per i loro successi.

Quest'anno, per esempio, si sono laureate tre nostre consocie che **la Ludla** presenta con orgoglio ai lettori.

**Erika Penso** (in alto a sinistra) di Cervia (RA), si è brillantemente laureata in Lettere Classiche all'Università di Bologna, discutendo una tesi in Antichità Greche e Romane dal titolo "Il problema dei controlli dell'attività pubblica nella città greca".

**Laura Gaeta**, da tempo preziosa collaboratrice della Redazione, anch'essa di Cervia, si è laureata a pieni voti in Lettere Classiche all'Università di Bologna con una tesi in Antichità Greche e Romane dal titolo "Istituzioni politiche, amministrative e finanziarie di Cesarea in Mauritania".



Nella foto a destra la vediamo ricevere le calorose felicitazioni del compianto professor Giancarlo Susini, presidente della commissione.



**Monica Placucci** (foto a sinistra), di Gambettola (FC) si è laureata col massimo dei voti in Lingue e Letterature Straniere alla Ca' Foscari di Venezia, discutendo una poderosa tesi scritta in tedesco dal titolo: "Die Dialektforschung als wissenschaftliche Disziplin in der deutschen Sprachwissenschaft. Der Fall Friedrich Schürr" (La dialettologia come disciplina scientifica nella linguistica tedesca. Il caso di Friedrich Schürr).

~~~~~  
**la Ludla** ([www.ludla.org](http://www.ludla.org))

Bollettino dell'Associazione

**Istituto Friedrich Schürr** per la valorizzazione del dialetto romagnolo.

Stampato in proprio e distribuito gratuitamente ai soci.

**La responsabilità degli scritti e delle affermazioni è lasciata ai singoli collaboratori**

**NUOVO INDIRIZZO** cui inviare **tutta** la corrispondenza:

"Associazione **Istituto F. Schürr**" o Redazione de **La Ludla**, via Cella, 488 - 48020

SANTO STEFANO (RA)

Telefono e fax: 0544. 571161

e-mail: [Ludla@cervia.com](mailto:Ludla@cervia.com) oppure [vincoli@racine.provincia.ravenna.it](mailto:vincoli@racine.provincia.ravenna.it)

...ma sarà presto possibile inviare la corrispondenza direttamente in redazione tramite  
posta elettronica)

.....  
.....  
.....  
.....  
.....